

# IL PUNGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. L. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. H. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

*Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità*

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.  
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

### UNA NUOVA CELIA

Diamo ai nostri lettori il sunto dell'opuscolo del signor Bonneau, annunciatoci da un nostro telegramma particolare — lo diamo come ci venne inviato dal nostro corrispondente di Parigi.

Noi non abbiamo mai potuto credere alle trattative per la cessione dell'Isola di Sardegna—abbiamo creduto e crediamo tuttora che la divulgazione di questa voce fosse nulla più che una timorosa invenzione.

Non abbiamo creduto e non crediamo alla cessione dell'Isola di Sardegna, non perchè il conte di Cavour l'ha dichiarato—ripetutamente e solennemente—ma perchè la crediamo impossibile dinanzi all'Europa, per ciò che riguarda la Francia, dinanzi alla nazione per ciò che riguarda l'Italia.

Ma perchè oggi l'opuscolo del sig. Bonneau viene quasi a tentare il terreno della pubblicità su questo argomento, ci par dovere di tutta la stampa italiana il dichiarare nettamente ciò che ne pensa, e il protestare che in nessun caso, per nessun compenso, a nessuna condizione l'Italia cederà mai un palmo di terra italiana allo straniero — ch'essa concorde e decisa, batterà in breccia qualunque Ministro osasse proporre un simile atto — che in siffatte permutate immorali ed assurde essa vedrebbe la degradazione della dignità nazionale, un attentato alla vita della nazione.

Vi è un'altra cosa assurda, immorale, impossibile nella soluzione che ci regala il signor Bonneau—e che sarebbe egualmente respinta come antinazionale dagli Italiani.

Il Papa non può restare in Italia che come capo della Chiesa e nulla più.—Su qualunque angolo d'Italia egli esercitasse il potere temporale, esisterebbe per la nostra indipendenza un pericolo continuo, una minaccia perenne alla nostra libertà. Quell'angolo sarebbe il centro del movimento reazionario, sarebbe il covo delle cospirazioni anti-nazionali ed anti-liberale — senza contare che questo fatto sarebbe un attentato flagrante alla unità nazionale.

La soluzione del sig. Bonneau non potrebbe essere attuata in Italia che passando attraverso una guerra civile — la quale ci condurrebbe ineluttabilmente o alla repubblica o alla reazione nera.

Dopo ciò, ecco il sunto dell'opuscolo:

La soluzione della questione Romana — scrive il sig. Bonneau — involge difficoltà gravissime. Il potere temporale è condannato così

dal diritto divino come dal diritto umano; del che l'autore adduce numerose prove dai libri de' Padri della Chiesa, da quelli dei Dottori, perfino dagli scritti di alcuni Papi. Ne trae pure la prova che il potere temporale è fatale alla Chiesa e che essa non ne ha verun bisogno. Cita a questo proposito il Dalay-Lama, papa del Thibet, e il Papa del Giappone che non hanno mai avuto nè l'uno nè l'altro alcun potere temporale.

Esaminando in seguito ove il Papa debba risiedere dopo essersi spogliato, o piuttosto liberato, del potere temporale, il sig. Bonneau pensa che non vorrà punto restare a Roma. Pensa pure che non può stabilirsi nè a Vienna, nè a Monaco, nè a Parigi, nè a Madrid perchè sarebbe dappertutto una causa di torbidi e un pericolo come capo della reazione. Egli non può stabilirsi tampoco nè a Costantinopoli, nè a Gerusalemme, perchè queste città sono fuori del centro d'azione del cattolicesimo. È un'isola del Mediterraneo che bisogna, secondo il sig. Bonneau, destinargli per residenza, e quest'isola sarebbe l'isola di Elba ove, interamente estraneo al mondo politico, conserverebbe quella specie di sovranità temporale senza importanza che si ostina a considerare come la salvaguardia della sua indipendenza spirituale.

Con questo accomodamento l'Italia sarebbe fatta, e la sua unità assicurata con Roma per capitale. Ma siccome nel progresso dei tempi, la politica degli interessi potrebbe fare che l'Italia, grande potenza marittima, si alleasse contro di noi coll'Inghilterra, il signor Bonneau vuole premunire il suo paese contro questo pericolo. Domanda dunque che la Francia, intraprendendo a creare sulla costa d'Africa de' grandi porti militari a Mens-elkebir e a Bougie, si faccia cedere dall'Italia, per stabilirvi un altro gran porto, l'isola di Sardegna, che assolutamente non ha nulla di italiano, dice il sig. Bonneau, e in ricambio della quale la Francia renderebbe all'Italia la contea di Nizza, da cui questa s'è separata a malincuore, insieme a Mentone ed a Roceabruna.

Garibaldi, scrive l'opuscolo, dovrebbe andar lieto di questa soluzione; ma il signor Bonneau scrivendo così non conosce nè Garibaldi, nè l'Italia.

Restano tre punti da discutere: Il Papa vorrà andarsene all'isola d'Elba e mettersi dimora? Gli abitanti dell'isola si accomoderanno di un sovrano che gli Stati Romani hanno sviluppato? Saranno essi consultati e si farà ricorso in tal caso al suffragio universale? Infine l'Italia vorrà ella cedere la Sardegna? L'autore ha il buon senso di dubitarne.

### (Nostra Corrispondenza)

Parigi, 19 maggio.

Noi siamo interamente occupati della questione della Siria o, per dir meglio, della questione d'Oriente; perchè la discussione relativa a quest'affare ha preso tali proporzioni che la politica francese, messa alle strette, ha dovuto rivelare le sue intenzioni — Voi conoscerete già il voto impreveduto del Senato, e prima ancora che vi giunga questa lettera, voi avrete letto il notevole discorso del sig. Billault e le dichiarazioni esplicite e nazionali fatte dallo stesso, e che hanno motivato la votazione dell'ordine del giorno — Vi è stata nel pubblico parigino la stessa unanimità, come in Senato, nell'applaudire alle belle parole del sig. Billault, espressione eloquente e fedele del pensiero e delle intenzioni del governo — Da tutto ciò che si è detto e da quanto le mie particolari informazioni mi permettono di sapere, risulta dunque che la Francia non è affatto disposta ad abbandonare l'affare della Siria, ed a lasciar diminuire, colla partenza delle sue truppe, la sua influenza in Oriente.

La convenzione del 15 marzo, convenzione fatta contro il voto della Francia, e le cui ratificazioni oggi solamente furono scambiate, le ha imposto degli obblighi, ch'essa vuol far sembrare di adempiere — L'ordine, infatti, è stato dato alle nostre truppe di sgombrare la Siria, e già le navi di trasporto fanno vela alla volta di Beyrouth — La convenzione del 15 marzo è osservata, e l'Europa non ha nulla a dirvi — Egli è così che il governo francese, mentre da una parte tranquillizza l'Europa con questa dimostrazione, calma dall'altra l'opinione pubblica facendo dichiarare nel Senato che, ove i disastri della Siria avessero a rinnovarsi, esso non abbandonerà le popolazioni del Libano. L'ammiraglio Le-Barbier-de-Tinan, il quale attualmente trovasi nelle isole d'Hières, ha ricevuto ordine di apparecchiare una flotta di otto vascelli, armati come in tempo di guerra, con due mila uomini d'infanteria di marina e sedici obici di campagna — Questa flotta parte domani, lunedì.

Il pubblico francese si è dichiarato soddisfatto di questi provvedimenti — Ciò nondimeno, nel fargli queste rivelazioni e nel prendere queste misure e l'attitudine energica, che vi accenno, il governo non gli ha forse detto tutta la verità — Esso gli ha nascosto dei segreti diplomatici della più alta importanza — Non gli ha detto, quantunque una frase del dispaccio del sig. de Thouvenel lo lasci intravedere, che malgrado tutte le apparenze, una

parte delle nostre truppe resterebbe in Siria— Difatti, il gabinetto delle Tuileries, usando dell'influenza e dell'autorità che ha sulla Porta ottomana, l'ha indotta a reclamare ella stessa che lasciassimo nel Libano una guarnigione francese — L'ordine d'indirizzare questa domanda alla Francia, è giunta oggi a Vely-Pascià, ed oggi stesso l'ambasciatore del Sultano ha presentato la sua richiesta al ministro degli affari esteri.

Il sig. Thouvenel, il quale evidentemente era preparato a questo incidente, avrebbe dichiarato a Vely-Pascià che sino al 5 giugno la Francia tenevasi legata dalla convenzione del 15 marzo; che le sarebbe impossibile di accedere alla domanda del Sultano senza l'adesione delle Potenze firmatarie della convenzione: e che solo dopo il 5 giugno ella potrebbe agire e, tutto a suo rischio e pericolo, prendere quelle misure che credrebbe opportune — Al che Vely-Pascià avrebbe risposto ch'egli assumerebbe l'impegno di ottenere l'assenso di tutte le Potenze segnatarie della convenzione di marzo.

Questa assicurazione di Vely-Pascià potrà sembrarvi presuntuosa — Eppure mi si afferma che il rappresentante della Sublime Porta aveva le sue buone ragioni per parlare in quel modo, e ch'egli abbia provocato un accordo tra l'Austria, la Russia e la Prussia per indurre l'Inghilterra a sottoscrivere un assestamento, il quale aggiornerebbe qualsiasi probabilità di conflitto.

Ora si domanda se l'Inghilterra si farà convincere, e se si persuaderà che, lasciando in Siria una guarnigione di 1500 uomini, ella venga a togliere alla Francia qualunque pretesto d'un'occupazione più considerevole, che questa Potenza sembra disposta a fare al minimo disordine che sorgerà nel Libano — Per rispondere a questa domanda bisognerebbe conoscere le disposizioni dell'Inghilterra e le sue segrete speranze — Quanto alla Francia, la sua posizione è magnifica, si realizzi o no il voto della Porta.

L'Imperatore è molto soddisfatto della piega che ha preso quest'affare — Egli deve molto in ciò al sig. Billault che ha saputo rannodare l'opinione del Senato con quella del paese intero — e gli è come a pegno della sua riconoscenza, che il Capo dello Stato ha scritto ieri una lettera al ministro-oratore per congratularsi seco lui del suo discorso, e per fargli sapere ch'egli lo creerebbe membro del Consiglio privato e gli donerebbe la gran placca in diamanti della Legion d'Onore — Voi saprete che la posizione di membro del Consiglio privato porta con sè l'annua dotazione di centomila franchi.

Non sarebbe impossibile che l'imminente risveglio della quistione d'Oriente non facesse accelerare la soluzione della quistione romana. — Questa almeno è la voce che corre nei nostri circoli politici. — Dicesi che Roma sarà sgomberata dalle nostre truppe all'epoca della chiusura della Sessione legislativa. — Si va ancora più oltre e si pretende essere ora il Papa stesso che domanda l'evacuazione, sotto condizione espressa che l'armata italiana non venga a rimpiazzare la guarnigione francese. — Il governo romano credesi abbastanza forte per mantenere l'ordine nei suoi Stati. — La Francia addiverrebbe a questa domanda e procederebbe allo sgombrò di Roma, interamente convinta che, una volta dimostrata l'insufficienza del governo pontificio a sostenersi da sè solo e a reprimere i torbidi, l'armata italiana avrebbe una ragione incontestata di entrare in quella Città che dev'essere la capitale d'Italia. — Tale è pel momento la combinazione che presenta maggior probabilità di riuscita. — Se io non temessi di farvi ancora concepire delle false speranze, potrei forse affermarvi ciò che vi

presento solo come semplice eventualità. — Ma io sono abituato a stare in guardia contro i voltafaccia istantanei e i cambiamenti a vista.

All'interno, abbiamo ora lo spettacolo d'una rivalità molto pronunziata tra due membri della famiglia imperiale per la dignità suprema della Franco-Massoneria — Il principe Murat, era *Grande-Oriente*; il principe Napoleone, il quale è *Rosa-Croce*, aspira a quel posto — Le elezioni hanno luogo dopodomani, lunedì — Il principe Napoleone ha molte probabilità di riuscita, e queste probabilità egli le deve in gran parte al discorso che ha pronunziato innanzi al Senato all'epoca della discussione dell'indirizzo — Il principe Murat, al contrario, a causa della sua attitudine in quella discussione nella quale votò coi difensori del poter temporale, è incorso nella disgrazia della società di cui è capo — Gli si rimprovera pure di aver pronunziato la dissoluzione di alcune Logge e la soppressione di certi giornali che volevano trattar di politica — Regna al momento una grande agitazione fra i Frammassoni — Vi dirò in altra mia quale dei due concorrenti sia riuscito vincitore.

Il duca d'Aumale vuole ancora far parlare di sè. Egli ha pronunziato davanti alla società letteraria di Londra un discorso nel quale esalta le istituzioni inglesi a scapito delle istituzioni francesi — Il governo si è comportato, rispetto a questo discorso, come si era comportato rispetto all'opuscolo — cioè ne ha impedito la pubblicazione — Forse avrebbe fatto meglio a permettere che fosse pubblicato e discusso.

La commissione del *budget* deporrà il suo rapporto al Corpo legislativo il 25 del corrente — Il sig. Proudhon pubblica oggi un libro col titolo: *Pace e guerra* — Il sig. Carnot fa venire alla luce le memorie di suo padre, il general Carnot.

#### PARLAMENTO ITALIANO

##### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 maggio.

Sul principio della seduta si continuò la discussione lasciata in sospenso nella seduta di sabato sopra una petizione della città di Siracusa, che domanda di essere ristabilita capoluogo di provincia invece di Noto, come era prima che il governo borbonico le togliesse per vendetta la sede delle autorità provinciali. La discussione fu assai animata su questo argomento, ma, dopo adeguate osservazioni di Minghetti e di varii deputati, i quali compiangono le gare che tali quistioni possono far nascere, e dopo varie proposte in senso diverso, la camera stabilisce che si esaminerà la quistione nell'epoca in cui si stabilirà la circoscrizione territoriale di tutto il regno.

Il signor Turati annuncia aver intenzione di interpellare il ministero sopra una circolare del vicario capitolare di Milano; il presidente del consiglio domanda che si proceda prima alla discussione delle leggi importanti che la camera ha ancora da esaminare, credendo non valga la pena di ritardare maggiormente i lavori parlamentari importanti per una quistione affatto secondaria.

A queste parole Turati desiste dalla sua idea, protestando però che lascia la responsabilità al ministero per quanto possa accadere.

Finalmente la parola è conceduta al deputato Ricciardi per la sua esposizione sulle cose di Napoli, che venne fatta presso a poco in questi sensi:

— Nel 1821 e nel 1848 il trionfo della reazione in Napoli fece soccombere la causa della libertà e dell'indipendenza anche nelle altre parti d'Italia. Allora la colpa fu del Borbone. Faccia Iddio che Napoli non diventi una terza volta fatale all'Italia, e ciò per nostra colpa.

Dall'epoca di Garibaldi in qua le autorità che

hanno governata l'Italia meridionale sono state mano degradate.

Sotto Garibaldi v'erano ministri che si chiamavano proprio ministri, ed assumevano largo e tondo il titolo di eccellenza, benchè il dittatore rifiutasse persino quello di vossignoria. Sotto Farini cominciarono a decadere, non furono più che consiglieri di luogotenenza, e non erano eccellenze se non in quanto a Napoli lo sono tutti. Sotto Nigra la degradazione continuò, e i consiglieri di luogotenenza si trasformarono in semplici segretari generali.

Questa successiva degradazione ha urtate le suscettività napolitane.

A ciò si aggiunga che i segretari generali son divenuti invisibili e inaccessibili. Invisibile e inaccessibile Nigra, invisibile o inaccessibile il principe di Carignano, il che cagionò profondo malcontento.

Ciò premesso, e per procedere meno disordinatamente, l'oratore discorre successivamente delle materie appartenenti ai varii dicasteri.

Cominciando quindi dal dicastero dell'interno, egli dà lettura del sunto d'un centinaio di lettere che fanno una tetra pittura degli orrori del brigandaggio.

Poi dà uno stato caratteristico delle autorità d'ogni provincia, accompagnando ogni nome con osservazioni tutt'altro che apologetiche.

A questo punto ebbero luogo degli incidenti che produssero reclami, interruzioni, proteste e tumulti, che noi crediamo inutile anzi inopportuno di riferire.

Poco dopo Ricciardi riprende il filo del suo discorso, e conchiude perciò che spetta al ministero dell'interno, dicendo che la quistione è economica e morale. Le migliaia di napolitani che hanno sofferto nelle carceri o in esiglio e che hanno logorate le loro sostanze speravano di avere un impiego e non l'hanno avuto. Il commercio e le industrie sono in ristagno. La miseria è grande. Bisogna far cessare questo stato di cose.

Passa quindi ad esaminare il dicastero della pubblica istruzione, dove tutto va ancor peggio. L'università di Napoli è quasi deserta. Si son create cattedre *ad honorem*, molti professori non fanno scuola. L'accademia di belle arti è chiusa da nove mesi, eppure costa seimila ducati di più all'anno.

Del dicastero delle finanze la voce pubblica a torto od a ragione dice roba da chiodi. È egli vero che somme considerevoli siano state pagate alla luogotenenza oltre i due milioni assegnati al principe di Carignano e i centomila franchi a Nigra? Sono essi veri i contratti scandalosi d'affitto e di vendita di boschi, ecc., ecc.? È necessaria ad ogni modo una inchiesta.

La penuria delle finanze napolitane è estrema, e tuttavia non si deve più pagare che una guarnigione di 30 mila uomini invece di un esercito di 100 mila comè aveva il governo borbonico; non vi son più le spese di diplomazia, la lista civile, nè i ministeri; ecc., ecc. Le imposte si riscuotono, e, se v'è diminuzione dei dazii indiretti, questa non può essere tale da spiegare il *deficit*.

La relazione del ministro delle finanze ha fatto cattiva impressione in Napoli, perchè annunzia l'applicazione di nuove imposte che già da lungo tempo si pagano in Piemonte, e perchè unifica i debiti delle varie regioni dello Stato.

Anche nel dicastero della giustizia e degli affari ecclesiastici vi sono piaghe gravi. La conservazione in impiego di magistrati borbonici, non tutte buone le nomine recenti e grande scontento per la legge che abolisce le fraternità (!!).

Il dicastero dei lavori pubblici e quello di agricoltura e commercio hanno promesso molto, ma hanno poco attenuto. Il dicastero della guerra che cosa ha fatto dell'esercito borbonico? Lo ha sciolto invece d'incorporarlo in massa, salvo qualche eccezione, all'esercito settentrionale.

Riguardo finalmente alla marina, è egli vero che 500 operai dell'arsenale di Castellamare sieno stati licenziati? E perchè non si fanno scomparire da Napoli le galere, come ha fatto la Francia! —

Cavour interrompe gridando: — La Francia ha Caienna. — E Ricciardi risponde: — Ebbene non abbiamo noi la Sardegna?.....—

A queste parole i deputati sardi protestano con viva indegnazione.

Ferracciu grida al presidente che richiami l'oratore all'ordine, ma Rattazzi risponde che sa quel che fa, e che spetta a lui la direzione dei dibattimenti.

Ricciardi continua dando consigli energici per fare sparire la mendicizia, per aver buoni governatori (che non debbono essere settentrionali per ora, affinchè non si dica che si vuol piemontizzare Napoli). Pronostica che Ponza di San Martino farà fiasco se non si circonda d'uomini nuovi e di napoletani, e conchiude chiedendo che la camera nomini una commissione d'inchiesta di 5 membri per mandarla a Napoli.

A questo discorso surge a rispondere Minghetti, e concede bensì che nelle provincie napoletane accadano tuttora non pochi disordini, ma nega che abbiano la gravità attribuita loro da Ricciardi.

Tutti insieme accumulati i combattimenti coi briganti, ecc., ecc., non danno che una trentina fra morti e feriti. Il resto è stato veduto dalla immaginazione dei paurosi o degli inquieti. Intanto le elezioni comunali si sono fatte con molta calma e con grande concorso di elettori, il che indica tranquillità e fiducia.

Minghetti conchiude esponendo come il governo abbia esattamente adempiuti gli impegni assunti in occasione delle interpellanze Massari.

San Donato lo interpella sul richiamo del principe di Carignano.

Minghetti risponde che dopo avere diminuite le attribuzioni della luogotenenza non era più decoroso pel principe lasciarlo a Napoli dove era andato con più ampi poteri. Questo e non altro essere stato il motivo dello scambio.

San Donato prega il ministro di rassicurare con esplicita dichiarazione gli impiegati napoletani che temono sempre di vedersi diminuito il grado.

Minghetti dà le più ampie assicurazioni.

Si domanda la chiusura.

Ferrari la combatte.

Dopo un vivo dibattimento a cui prendono parte Cavour e Rattazzi la chiusura è approvata.

La camera in seguito dietro proposta di San Donato prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa all'ordine del giorno.

### Notizie Italiane

— Leggiamo nell' *Opinione* del 20 :

La giunta della Camera dei deputati per le leggi organiche amministrative presentate dal ministro dell'interno, ha terminata sabato a sera la discussione generale.

Essa si è dichiarata all'unanimità contro lo stabilimento delle regioni amministrative, vale a dire quali corpi morali.

Si è pure dichiarata alla maggioranza di 18 voti su 24 contra la istituzione delle regioni governative.

Quindi ha espresso il parere che quei due voti non abbiano ad impedire l'adozione dei provvedimenti transitorii che si stimasse opportuno di adottare in qualche provincia.

Questa mattina, lunedì, si è recato nel seno della Commissione il ministro Minghetti, il quale riconoscendo come difficilmente esso potrebbe fare un rapporto generale su tutte le leggi amministrative in questa prima parte della sessione legislativa, ha espresso la sua opinione particolare che non vi sia alcun inconveniente a proporre frattanto quei provvedimenti più urgenti ad ordinare provvisoriamente l'amministrazione e promuoverne l'uniformità.

Egli si è riservato di consultarsi coi suoi colleghi e domani a sera informerà la Commissione del parere del ministero.

— Riferiamo dal citato giornale.

Le notizie che riceviamo da Atene ci fanno conoscere che appena il sig. Malvasi presentò la nuova patente che lo nominava console di S. M. il Re d'Italia, S. E. il signor Condouriotis, ministro degli affari esteri di S. M. Ellenica volle che gli fosse immantinentemente spedito il regio *exequatur*, quantunque la presentazione avesse luogo il venerdì santo (stile greco), giorno in cui tutti i dicasteri sogliono essere chiusi.

Siamo lieti di cogliere quest'occasione per soggiungere che S. M. il re Ottone si degnò manifestare al regio console tutta la sua soddisfazione pel nuovo avviamento delle cose italiane e il suo desiderio di stringere viepiù fra Italia e Grecia le buone relazioni politiche e commerciali. Ciò dimostra quanto si dilungassero dal vero le supposizioni di qualche giornale che dipingeva S. M. Ellenica personalmente poco ben disposta verso il regno d'Italia.

Ecco la protesta redatta e sottoscritta dal clero di Milano contro la circolare di mons. Caccia :

*All'ill.mo e Rev.mo Monsignor Vicario Capitolare della diocesi di Milano.*

Con molto dolore i sottoscritti ricevettero la sua circolare 16 corrente, nella quale dichiara non potersi il clero prestare ad alcuna funzione religiosa in occasione della festa nazionale del giorno 2 prossimo giugno. E sebbene, per non ferire il principio dell'ecclesiastica disciplina, sieno disposti ad obbedire, non possono a meno però di protestare contro quella intimazione. Essa mette il turbamento negli animi; sparge nella popolazione la diffidenza contro il clero; offende il governo, il cui invito alla festa nazionale nulla inchiude di contrario nè alla fede, nè alla morale; divizza il popolo dalle abitudini religiose, e dal rivolgersi a Dio in ogni avvenimento della vita; e finalmente può essere occasione di gravi disordini, che finora non abbiamo avuto a deplorare nei nostri paesi.

Del resto, la festa nazionale non è sostanzialmente se non l'anniversaria solennità dello Statuto, festa che nello scorso anno fu celebrata coll'assenso e coll'intervento di V. S. ill.ma e rev.ma, e che ora venne dal Parlamento fissata stabilmente per la prima domenica di giugno.

Nella fiducia che queste osservazioni, le quali partono da animi unicamente desiderosi del bene possano indurla, monsignore, a rievocare quel divieto, si rassegnano con profondo rispetto.

18 maggio 1861.

Devotissimi Servitori  
(Seguono le firme)

### Notizie Estere

#### DIETA UNGHERESE

DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO DEAK.

*Seduta del 16 maggio.*

Nella seduta della Camera bassa l'oratore dell'opposizione Tissa Koloman dice, che ogni conciliazione è impossibile, perchè il governo di Vienna nega i diritti del paese. È dell'interesse dell'Europa, della Germania, e della civiltà che l'Ungheria torni libera. L'oratore non vuole che si voti verun indirizzo all'Imperatore prima che sia riconosciuta nella sua interezza la pragmatica sanzione, e si dichiara per una risoluzione conforme alla proposta di

Deak con alcune modificazioni. L'oratore non ha ottenuto che un successo mediocre.

Szalay manifesta le sue personali simpatie per gli Alemanni; ma, egli dice, l'Austria deve rinunciare alle rimembranze dell'Impero romano, essa non dovrebbe per la sua influenza in Italia sobbarcarsi a continui sacrificii, essa dovrebbe cercare qui in Ungheria il suo punto d'un appoggio monarchico. L'oratore fu applaudito vivamente.

Varady parla per la separazione e contro l'indirizzo.

Kubinyi (Rodolph) fa importanti considerazioni in favore dell'indirizzo.

Kubinyi (Francesco) desidera che il re Ferdinando e l'arciduca Francesco abdicino formalmente alla corona d'Ungheria; propone ringraziamenti al Sultano, alla Svizzera, all'Inghilterra, all'America per la benevolenza, di cui codesti Stati diedero prove ai rifugiati. Bartal dice che il governo, che di fronte allo straniero si colloca sul terreno della legittimità, deve seguire gli stessi principii anche rispetto all'Ungheria, e rinunciare al principio d'opportunità, sì pericoloso alla dinastia.

Nella seduta della Dieta, Tissa domanda se la Ungheria, debba rivolgersi all'Europa. L'Austria, dice egli, finge ignorare i nostri diritti, essa mira a farci perenne il suo giogo, e non vuole indietreggiare un sol passo. L'oratore domanda, che siano richiamate in vigore quanto prima tutte le leggi del 1848, diffida delle intenzioni pacifiche del governo, ed in prova cita la percezione violenta delle imposte. Non riconosce nell'Imperatore diritto di sorta, come gli misconosce i diritti sull'Ungheria; per le quali cose l'indirizzo è impossibile.

Szalay prova colla storia alla mano l'intento a cui mirò l'Austria da secoli di annientare la nazionalità ungherese, considera la costituzione dell'Austria come cosa da non pigliarsi sul serio, mostra l'indivisibilità della Corona di S. Stefano, poco spera dal voto dell'indirizzo per una conciliazione.

Varady dichiara l'indirizzo impossibile, vedendo che la Camera è incompleta, considera ogni transazione insufficiente, vuole che si metta il ferro alla radice.

Kubinyi fa notare come lo stesso Imperatore tenga a Praga Ferdinando come un prigioniero.

Bartal in un discorso violento prova con argomenti sviluppati con arte, come tutti i torti siano dalla parte dell'Austria, e che non c'è a sperare nulla da essa.

*Seduta del 17.*

Nella seduta della Camera de' deputati il signor Eotvos continua a parlare, e dice: Se l'Ungheria entra nel Consiglio dell'Impero ella vi eserciterà un'influenza preponderante. L'Ungheria non desidera punto la ruina dell'Austria, solo ella rivendica i suoi diritti.

La causa dell'Ungheria è in solidarietà cogli interessi degli altri popoli della Monarchia, colle idee unitarie della Germania e dell'Italia. Tale causa adunque non potrà perire giammai. Parlano contro l'indirizzo i signori Pvancka, Terenyi, Barczav, il signor Beude fa alcune considerazioni in favore dell'indirizzo, il signor Pap vota anche egli in favore. La seduta vien chiusa a due ore.

### RECENTISSIME

Ecco, secondo l'*Italia*, il sunto delle istruzioni date dal ministro dell'interno al conte Ponza di San Martino all'atto della sua partenza per Napoli.

Il ministro raccomanda al nuovo Luogotenente generale di fare effettuare nel più breve termine le elezioni comunali e provinciali giusta la legge del novembre 1859, onde il paese sia amministrato da' suoi eletti.

Osserviamo che le elezioni comunali e provinciali si stanno facendo con ordine.

Il generale Cosenz fu inviato a Napoli per riorganizzare la Guardia nazionale; egli è accompagnato da molti istruttori, ed un maggiore numero sarà inviato all'uopo.

Riguardo agli impiegati, l'intenzione del ministero è di realizzare il sistema della promiscuità. Già alcuni governatori, presi nelle provincie del Nord, furono inviati nel mezzogiorno.

Uno stato generale degli impiegati sarà mandato al ministero; gli impieghi inutili saranno successivamente soppressi, e si esigerà dagli impiegati esattezza e soprattutto moralità.

La sicurezza pubblica sarà mantenuta colla ferma esecuzione delle leggi e delle istruzioni precise e nette date a tutti gli agenti dell'autorità.

Aspettando che siasi potuto inviare un numero sufficiente di carabinieri, si avrà ricorso alle truppe perchè loro prestino aiuto.

Insomma, l'esecuzione leale, completa e ferma dello statuto è la base della politica del governo. Ella deve pure essere la regola principale di condotta del luogotenente generale del Re a Napoli.

— Si legge nella *Monarchia Nazionale*:

Ecco in breve il programma della festa nazionale in Torino:

Domenica 2 giugno. — Rivista delle truppe e della Guardia Nazionale, passata da S. M. il Re. — Alle ore 5 1/2 pomerid. corse di cavalli in piazza d'Armi. — La sera illuminazione pubblica e concerti musicali sulle piazze Castello, Carignano, Carlo Felice, Vittorio Emanuele e della Città.

Lunedì, 3. — Distribuzione solenne di premi agli alunni delle scuole serali degli operai nel cortile del palazzo del Seminario. — Alle ore 6 pomeridiane corse di biroccini in piazza d'Armi. — La sera illuminazione con apparecchi speciali della chiesa della Gran Madre di Dio e di una parte della collina, globi aereostatici, fuochi d'aria, slancio di razzi, sparo di cannoni e di bombe illuminate.

Martedì, 4. — Alle ore 5 1/2 pomerid. altre corse di cavalli, promosse dalla società nazionale.

Nei giorni di domenica, lunedì e martedì avrà luogo nel giardino reale la fiera di beneficenza.

— La seguente è la notizia, data dal corrispondente parigino dell'*Indép. Belge*, e smentita da uno dei nostri dispacci particolari:

Ricevo alcuni particolari interessanti sull'imprestato italiano. Esso non è concluso, ma poco manca. Il signor di Cavour avrebbe fatto una combinazione che darebbe ai signori Tasabot e Salamanca quasi tutte le ferrovie romane ed una nuova linea nel regno di Napoli. Il signor Talabot avrebbe la linea da Ancona al Tronto; il signor Salamanca sotto il nome di Delahante, quella di Ceprano a Napoli che è quasi fatta. Codesti signori prenderebbero l'imprestato a 80 e s'incaricherebbero a loro rischio e pericolo del suo collocamento. Ma, su quest'imprestato, riceverebbero dal governo un'anticipazione di trenta milioni di franchi per incominciare i lavori immediatamente. Si crede che prima di concludere i signori Salamanca e Talabot abbiano già collocata la maggior parte dell'imprestato a Londra e in Olanda. L'affare è stato condotto secretissimamente e se esso avrà effetto, sarà un vero trionfo per il conte di Cavour.

— Leggiamo nel carteggio torinese, 20 maggio, del Regno italiano:

In occasione della prossima discussione del prestito corre voce che il commendatore Ur-

bano Rattazzi lascerà il seggio della presidenza per fare un gran discorso nel quale svolgerà tutto intero il sistema d'amministrazione ch'egli reputa necessario all'ordinamento stabile del paese.

— Scrivono al *Dritto* da Milano, 19:

.... Non è noto quanto l'illustre ungherese (Kossuth) intenda soffermarsi fra noi, ma si dice ch'egli si proponga di villeggiare alcun tempo sul lago di Como. Quel che mi è in parte noto si è un colloquio che egli tenne con un egregio cittadino lombardo: egli espresse il proprio cordoglio per la morte del Teleki, l'amico suo diletto, e fece voti per la pronta soluzione della quistione di Roma, giacchè l'Italia senza la propria capitale è uno stato acéfalo, impotente a giovare — non che ad altri — a sé. — Disse che per ora — ma soltanto per ora — il moto ungherese dovrà subire una sosta, ch'esso non è completamente preparato alla lotta materiale, ma che la lotta morale, la resistenza passiva, la protesta continua e invincibile, sono armi contro cui l'Austria nulla può; onde l'Ungheria, più che non subisce, fa subire al governo viennese i medesimi ritardi nella sua rivoluzione.

La rivoluzione esiste e fa suo cammino contro tutti e contro tutto. — Grandissima perdita fece l'Ungheria colla morte del Teleki, ma non irreparabile: « — Se morissi anch'io — soggiunse Kossuth — che ne avverrebbe? nulla, sarei compianto; ora il compianto degli estinti è nel cuore d'un popolo una fede che non cessa e non muta mai, è una religione, una forza. » — Le idee non muoiono: gli uomini passano: le più pure glorie si oscurano o tramontano, le più grandi personalità scompaiono dalla scena politica — ma i principii sopravvivono — e sono i principii che producono e che guidano le grandi rivoluzioni.

Teleki è morto (ecco in sunto le ultime parole pronunciate in questo importante colloquio) ma l'Ungheria vive — un fremito immenso di vita la percorre tutta; i suoi comitati protestano.... Ecco ciò che non può morire e che non morrà — ecco ciò che deve soffrire, combattere e vincere.

#### DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 20 maggio (sera).

Il *Pays* smentisce che la petizione dei Romani sia stata rimessa al duca di Grammont. La squadra francese è partita oggi, 20, da Tolone, l'inglese da Malta.

La regina Isabella ha firmato il decreto con cui accetta l'annessione dell'isola di San Domingo.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Costantinopoli 15 — Manifestazione polacca. Lavalette sforzasi di attenuarla.

Parigi 22 (sera) *Piùme* — 1480 voti rifiutano l'elezioni alla dieta di Croazia, 2 le accettano.

Valori diversi

Azioni del Credito mobiliare 706 — Id. str. ferr. Vittorio Emanuele 377 — Id. Lombardo-Veneto 501 — Id. Romano 246 — Id. Austriache 510.

Napoli 24 — Torino 23.

La Camera dei Deputati continuò la discussione sull'ammissibilità di vari Deputati impiegati. Il Ministero presentò un progetto per l'unificazione dei debiti pubblici dell'Italia.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 (sera) — *New-York* 11 — Le truppe federali marciano su Baltimora. Il Senatore Pigloff annunzia che 100,000 separatisti dirigonsi su Washington. Truppe del Nord marciano verso Washington. Le Assemblee del Kentucky e della Virginia convocate pronunciaronsi per e contro il Sud (sic).

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 — Il Principe Napoleone fu nominato Gran Mastro dell'ordine fram-massonico.

Pietroburgo — Orloff è morto.

Costantinopoli 22 — Ieri si tenne la prima riunione in casa di Lavalette.

Liverpool — Milioni 5 1/4 furono inviati in America.

*New-York* — I Virginiani si sono impadroniti di un vapore.

Le voci d'insurrezione nel Kentucky sono false.

Napoli 24 — Torino 23 (sera).

La Gazz. ufficiale confermando i fatti di Milano definisce il carattere della festa Nazionale essere essenzialmente civile. — Non pochi Vescovi hanno ricusato di partecipare alla festa. Il Clero è legalmente nel suo dritto — il Governo confida che gl'italiani mostreranno questa volta di sapere esercitare degnamente la libertà.

Fondi Piemontesi 74. 10 a 74. 15 — 3 0/0 francesi 69. 45 — 4 1/2 0/0 idem 96. 00 — Consolidati inglesi 94. 7 1/8.

#### Dispacci particolari del Pungolo

Torino 23 maggio — ore 11 10 ant.

Napoli 24 maggio — ore 9 ant.

Tholosano va Governatore a Catania. Ruggiero Settimo desiderando di ritornare a Palermo, la Luogotenenza pose a sua disposizione la pirofregata *Maria Adelaide*.

Vienna 22. L'Austria coglierà il primo pretesto per sciogliere la Dieta Ungherese.

Milano 23 maggio — ore 3 20. pom.

Napoli 24 maggio — ore 9 ant.

Ieri la fabbrica degli spiriti fu devastata — l'incendio fu impedito dai bersaglieri — altre fabbriche furono minacciate — il contegno energico della Guardia Nazionale e della truppa impedì novelli attentati.

Deploransi vari feriti — oggi tutto è tranquillo — numerosissima Guardia Nazionale sotto le armi — furono eseguiti degli arresti fra cui molti preti ed emissari austriaci — Indignazione pubblica immensa — nessun colore politico in simili fatti.

BORSA DI NAPOLI — 24 Maggio 1861.

5 0/0 — 76 7/8 — 76 7/8 — 76 7/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 77 — 76 7/8 — 76 7/8.

Piemontese 76 — 76 — 76.

I. COMIN Direttore